

CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRIGENTI SCOLASTICI FLC CGIL

ORVIETO (TERNI) 4-5 MAGGIO 2006

Liberare la scuola. Il Dirigente Scolastico protagonista

di A. Catalano

Premessa

Carissime colleghe, cari colleghi, carissime compagne, cari compagni,

in questi cinque lunghi anni, noi gente di scuola abbiamo dimostrato di essere forti, forti come l'anguilla di Eugenio Montale.

In una celebre poesia Montale rende un vero e proprio inno a questo strano e misconosciuto animale, che è l'anguilla: la sua natura lo spinge a superare ostacoli infiniti, a risalire tutte le correnti marine, lacustri e fluviali per giungere, dopo migliaia di km, fatti controcorrente, al prodigio della riproduzione nei fossi disseccati dei nostri Appennini.

Dice Montale, ma leggeremo solo alcuni versi:

*L'anguilla, la sirena
dei mari freddi che lascia il Baltico
per giungere ai nostri mari,
ai nostri estuari, ai fiumi
che risale in profondo, sotto la piena avversa,
di ramo in ramo e poi
di capello in capello, assottigliati,
sempre più addentro, sempre più nel cuore
del macigno*

.....
*L'anguilla, torcia, frusta,
freccia d'amore*

.....
*L'anima verde che cerca
vita la dove solo
morde l'arsura e la desolazione
la scintilla che dice
tutto comincia quando tutto pare
incarbonirsi*

.....

Noi, in questi anni, siamo stati l'anguilla di Montale: la durezza del mestiere, la fatica della responsabilità, il terribile stress che attanaglia spesso ciascuno di noi non hanno fermato il nostro cammino.

Siamo stati sotto la "piena avversa" e abbiamo avanzato "nel cuore del macigno" perché la nostra natura di educatori e di persone d'ordine e di legalità ci ha portato a resistere e a tenere al riparo la scintilla per ripartire.

E ripartiamo da qui, ritrovandoci ancora una volta nella bella terra umbra, sempre per noi ospitale, a distanza esatta di un anno dal Convegno di Trevi.

Siamo contenti di ritrovarci in una fase nuova della vita politica e sociale italiana. Una fase che *deve* essere nuova, aperta alla speranza e alla fiducia di un lavoro da fare in un clima rasserenato, ma che, incontentabili come dobbiamo essere, non vogliamo comunque ritenere pacificato.

Non possiamo essere in pace perché il lavoro da fare rimane tanto. E se siamo qui, come è nostro costume, non è per ritrovarci tanto per ritrovarci, certo anche per questo, perché è bello essere fra compagni e colleghi che condividono le fatiche a volte le durezza di un mestiere diventato sempre più complesso, ma è anche e soprattutto per ritrovare il cammino. Ritrovare il cammino dopo gli anni dello scontro, della lotta dura, come era necessario e dovuto per delle persone di legalità e di ordine, come il mestiere ci ha imposto in un periodo in cui si è fatto strame della legalità e della certezza del diritto in tutti i comparti della società e, per quel che ci interessa, soprattutto nella scuola.

Liberare la scuola

Abbiamo voluto dedicare il confronto di queste due nostre giornate che vogliamo proficue e , ne siamo sicuri, con il vostro contributo e con quello dei nostri ospiti, saranno proficue, ad un tema che è impegnativo già dal titolo, "liberare la scuola".

Sì, perché la scuola ha bisogno di essere liberata.

Liberare la scuola dal precariato

Dobbiamo proporci di liberare la scuola dal precariato.

E' uno dei primi compiti che abbiamo davanti. Possiamo affermare che è la *condicio sine qua non* per la liberazione della scuola.

In questi anni abbiamo raggiunto livelli di precarizzazione lavorativa impressionanti. Le conseguenze sono assai dannose per la qualità del servizio scolastico.

Discontinuità del servizio didattico, discontinuità del servizio di amministrazione e di supporto alla didattica, discontinuità del diritto allo studio (vedi assistenza agli alunni diversamente abili), mancanza di "fidelizzazione" del personale.

Di precariato la scuola rischia di morire.

La rivendicazione deve essere in cima a tutte le altre: la stabilizzazione del personale deve essere una costante della nostra azione.

Nell'immediato dobbiamo chiedere:

- eliminazione della chiamata tramite ufficio del lavoro per le supplenze dei collaboratori scolastici;
- riconduzione all'interno dell'unità dei servizi di tutti quei lavori attualmente privatizzati
- costruzione delle graduatorie di istituto di III fascia a carico dei CSA.
- gestione, informatizzata dei contratti di individuali di lavoro dei supplenti in modo che le scuole siano costantemente informate del personale che, presente nella graduatoria di istituto, sia disponibile alla supplenza.
- emanazione del bando per il concorso riservato subito, non solo perché ciò è dovuto a questi colleghi che sono costretti a cambiare molto spesso sede e dirigono le scuole talora fra le più disagiate, ma anche perché la stabilità della dirigenza scolastica è un valore per la qualità del servizio di istruzione ed è un presidio contro le ristrutturazioni selvagge
- emanazione regolare e cadenzata, per le stesse ragioni, dei bandi di concorso ordinari, dopo, però, che sono stati modificati i percorsi e le procedure di reclutamento perché

quelli attuali, alla prima prova, si sono rivelati lunghi, onerosi, fonte di conflitto, nonché inefficaci, almeno nella fase iniziale, nel garantire il merito.

Liberazione psicologica

Abbiamo voluto mettere al primo posto la questione del precariato per dire anche a noi, noi DS, che questa del precariato per noi Confederati della CGIL è la priorità assoluta.

Ma, detto questo, vorremmo parlare di un altro tipo di liberazione che dobbiamo realizzare. E che non è un pura e semplice rivendicazione, per quanto siamo ben consapevoli che l'obiettivo di estirpare il precariato sia cosa per nulla semplice.

Vogliamo affermare che innanzitutto la scuola deve essere liberata psicologicamente. Liberata da una sorta di sudditanza che vuole questi insegnanti sempre come pubblici impiegati, bravi se sono presi uno per uno e se sono gli insegnanti, preferibilmente di lettere o di latino o ragioneria, del proprio figlio, ma poi come categoria sempre degli impiegati, con una missione alta certo, tanto alta da richiedere dedizione e accettazione anche di magri stipendi, ma con tanti vantaggi orari e con tanta disponibilità di tempo. Liberata da una sudditanza che vuole i collaboratori scolastici come bidelli, pulitori, e non in quanto adulti comunque educatori e quindi con competenze diverse da altri uscieri o lucidatori della ditta spendid. Da una sudditanza che vuole il segretario della scuola e gli assistenti dell'unità amministrativa come impiegati in perenne disposizione e capaci di svolgere il lavoro di una intera divisione ministeriale, tante sono le incombenze che si richiedono loro. Da una sudditanza, infine, che vuole il Dirigente Scolastico come un vecchio, anche anagraficamente, vecchio Signore o vecchia Signora, perché il Preside o Direttore lo si immagina sempre più anziano degli altri, che è responsabile di tutto, può fare tutto, ma che, a seconda del punto di vista, o fa la bella statuina al servizio delle decisioni altrui (meglio se prese senza il suo concorso) o fa il demiurgo e trasforma titanicamente tutto ciò che c'è da trasformare e magicamente mette a posto le cose che non vanno.

Poi, soprattutto, a giudicare dalle interlocuzioni che abbiamo con le controparti, con altri Dirigenti dello stato, anche con altri Sindacati, occorre liberare il DS da una concezione che si ha di esso come Dirigente, tutto sommato, minore. Che non può essere come gli altri Dirigenti perché, ad esempio non ha competenze curriculari di diritto – l'unica competenza che darebbe accesso alla dirigenza – e perché, ad esempio, non gestisce come altri Dirigenti un budget forte come una divisione presso il MIUR o il CSA, salvo dimenticare che questi forti budget per essere gestiti richiedono il lavoro di soli 4 o 5 impiegati.

Non ci libereremo di queste sudditanze psicologiche con la protesta o con la predica o con la reazione offesa e sufficiente. Ce ne libereremo con i fatti.

Il Dirigente Scolastico è un Dirigente con doppia autonomia

Vorremmo provare, perciò, a fondare, un po' presuntuosamente, una sorta di "psicologia dell'autonomia" per il Dirigente Scolastico (DS).

A nostro parere, noi DS non siamo ancora psicologicamente autonomi, e siamo portati a pensare che chiunque, dall'esterno, interloquisca con noi abbia sempre un di più di autorità, un che di superiore, sia esso l'impiegato del CSA o della Direzione, o l'Assessore, o un ufficio del Ministero dell'Economia, o un ufficio della Sanità.

Quella che nel nostro foro interiore si vive come dipendenza, a ben pensarci, però, non dovrebbe esistere, perché noi semmai viviamo piuttosto una interdipendenza, una interdipendenza funzionale.

Interdipendenza perché senza di noi l'Assessore, il CSA, il Direttore, l'Inpdap, la Ragioneria dello stato, e chi ne ha più ne metta, non può funzionare, non può risolvere i

propri problemi. Perciò, in questo senso, non siamo noi a dipendere da loro ma sono essi a dipendere da noi.

Reciprocamente noi non possiamo risolvere alcuni problemi senza un corretto rapporto con quegli uffici.

Ma quegli uffici devono cambiare stile e approccio, devono dismettere quello del comando e della richiesta perentoria per assumerne un altro, che si chiama esattamente rapporto di collaborazione.

Non stiamo qui teorizzando, vogliamo fugare ogni dubbio, la rivolta, la non curanza per l'interlocutore, vogliamo solo dire che occorre indurre rispetto per la nostra autonomia.

Perché noi viviamo di una doppia autonomia. Sì, una doppia autonomia.

Godiamo dell'autonomia del funzionario della Repubblica che lavora per direttive, cioè nel senso che riceve direttive e non ordini, e godiamo dell'autonomia dell'istituzione che dirigiamo.

La prima ci consente, diremmo che ci obbliga, di calare in situazione ogni sollecitazione che riceviamo e di vedere l'effetto che fa sul perseguimento degli obiettivi e dei risultati che ci siamo dati di conseguire.

La seconda ci obbliga ad essere rappresentanti di quella istituzione repubblicana che la Costituzione, dopo il 7 ottobre 2001 con un referendum confermativo, ha individuato, in un nuovo sistema di sussidiarietà, come l'istituzione che ha il compito di assicurare i livelli di prestazione essenziali, che una volta erano assicurati dal Provveditorato e dal MIUR.

Noi dobbiamo appropriarci della nostra autonomia, della nostra doppia autonomia e incominciare a ragionare da potenza a potenza con tutti. Perché la scuola è una piccola potenza attorno a cui dobbiamo costruire rispetto.

Liberare la scuola dalla dipendenza finanziaria

Un primo passo per liberare la scuola dalla dipendenza è una reale autonomia finanziaria.

La legge 326/2000 che prevedeva la fissazione dei parametri di calcolo per l'erogazione della dotazione finanziaria ordinaria non è stata mai applicata: i parametri non sono stati mai fissati. E non senza ragione.

Perché così, anno dopo anno, il Ministero dell'Economia (MEF) ha potuto tagliare le risorse a programma annuale approvato.

E così, anno dopo anno, abbiamo ricevuto finanziamenti tagliati e per il 90% vincolati contravvenendo alla stessa legge che vuole la dotazione finanziaria erogata senza vincolo di destinazione.

Ecco un primo obiettivo da perseguire fermissimamente: certezza di risorse e senza vincolo di destinazione.

Accanto a questo, per liberare la scuola dalla dipendenza finanziaria, non bisogna mai più, a costo di correre il rischio del pignoramento (che noi riteniamo virtuale, del tutto virtuale), non occorre mai più coprire con le nostre risorse del funzionamento le manchevolezze di altre potenze (la Tarsu spetta alla potenza MIUR, come le bollette telefoniche alla potenza Comune, come la certificazione delle malattie alla potenza sanità, come le supplenze alla potenza Direzione regionale).

Liberare la scuola dalla autoreferenzialità

Ma questo habitus di potenza non può e non può voler dire autoreferenzialità o autosufficienza.

Anzi, pensiamo esattamente al contrario. Proprio perché non vogliamo avere tutori e padroni dobbiamo metterci in pista con le nostre gambe e saper parlare con tutti. Aprirci a tutti.

A ben vedere, proprio perché si era costretti a delegare, alla fine fin si era autoreferenziali, non si era autonomi e non si avevano interlocutori paritari.

Piuttosto, tutto ciò cambia la prospettiva del nostro rendere conto.

Noi dovremmo rendere conto non a queste altre istituzioni, con cui dobbiamo collaborare, e che tutt'al più sono nostri partner e non nostri superiori a cui rispondere.

Il nostro referente dovrebbe essere il cittadino-studente che ci ha scelti, e il cittadino-referente sociale di territorio che noi stessi ci siamo scelti. Perché il nostro obiettivo è quello di raggiungere risultati per il cittadino- allievo- studente.

Su questo molto abbiamo detto. Ma è venuto il momento di tentare queste strade: la conferenza di servizio, la conferenza di scuola, la conferenza territoriale e interistituzionale.

E' un modo di pensarci come soggetto che promuove, piuttosto che come soggetto che viene sporadicamente chiamato a pronunciarsi su argomenti scelti da altri.

Un potente strumento per dare forza, autonomia, socialità non autoreferenziale alle scuole sarà, ne siamo convinti, quello delle Associazioni di scuole.

E non stiamo parlando delle reti, che hanno compiti limitati e di scopo, stiamo parlando di vere e proprie associazioni riconosciute in grado di rappresentare le autonomie scolastiche di un determinato territorio.

E' un passo verso l'emancipazione dalla rappresentanza, mal gestita o per niente gestita, da parte del MIUR per conto delle scuole.

Dobbiamo lanciare la elezione di organismi rappresentativi in un dato territorio comunale o circoscrizionale. Dobbiamo praticare l'obiettivo eleggendo, laddove possibile, organismi rappresentativi di tutte le professionalità della scuola. Si uscirà da un equivoco, si costruirà un grande strumento di autonomia vera.

Liberare il lavoro amministrativo della scuola

La scuola ha bisogno di essere liberata anche da ciò che scolastico non è.

Lo diciamo apertamente, senza per questo pensare di correre il rischio di limitare la forza delle istituzioni scolastiche o di limitarne l'autonomia: secondo noi devono essere ricollocate fuori dalle scuole tutte quelle incombenze che non hanno un immediato risvolto scolastico.

Noi pensiamo che l'amministrazione di ciascuna scuola ha senso solo se è direttamente mirata al benessere educativo degli alunni, al perseguimento degli obiettivi educativi e didattici nazionali, al benessere ambientale per alunni e personale.

Ebbene, non crediamo che la confezione delle graduatorie delle supplenze di terza fascia, la ricostruzione delle carriere del personale, la pratica pensionistica abbiano risvolti e ricadute educative.

Esse, in quanto pratiche seriali, per economicità efficacia ed efficienza, vanno collocate ai CSA o in altre sedi, sempre pubbliche. Un Direttore dei Servizi o un Ufficio di Segreteria non hanno il tempo e la specializzazione sufficiente per inseguire l'incessante variare delle norme su queste specialissime materie.

Il nostro personale, come tutto il resto del personale del Pubblico Impiego, deve essere a carico di uffici dedicati.

Troviamo la soluzione, ma non lasciamo alle unità dei servizi scolastici queste incombenze, che, lungi dal testimoniare autonomia, testimoniano lontananza dall'autonomia, fardello improprio e zavorra non funzionale all'espletamento del servizio di istruzione e formazione.

Liberarsi dalla cultura esecutiva e sviluppare la cultura dell'autonoma progettualità

Il problema è, come già dicevamo a proposito dei Dirigenti Scolastici, che la scuola nel suo complesso soffre anche di una cultura, sua propria, di dipendenza e di esecutività.

Non sappiamo dare altra spiegazione al fatto che abbiamo continuato ad essere esecutivi e dipendenti, se non quella che in questi cinque lunghi anni gli operatori scolastici sono stati impegnati a difendersi piuttosto che ad elaborare e a lavorare in autonomia e libertà: a difendersi dalla stretta centralista, a difendersi dal profluvio controriformatore, a difendersi dalle minacce, a difendere gli spazi minimi di progettualità previsti dalla legge. E tuttavia, ancor prima che sulla scuola si riversassero gli effetti della grandine morattiana come sull'uva matura (come ebbe a dire il nostro segretario generale in altra occasione), ancor prima, gli spazi di autonomia didattica ed organizzativa non erano stati colti a dovere.

Altre relazioni si soffermeranno su questi aspetti. Vorremmo solo introdurre il tema, brevemente, circa la mancanza di ariosità, di pensiero un po' più lungo, che si apra ad un gioco di ruolo diverso da parte delle professioni che a scuola si misurano.

Rimaniamo convinti che un deficit colossale che sta allargandosi come una voragine è la mancanza di ricerca e sperimentazione.

Un mondo, quello scolastico, che nel corso degli anni 70/80 e oltre, ha tanto sperimentato, e ha portato ad ordinamento quelle sperimentazioni, e che, con il DPR 275/99 con il Regolamento per l'autonomia ha portato a fatto ordinario quello che una volta era straordinario, cioè la ricerca e la sperimentazione; questo mondo non coglie questa opportunità che pure si è conquistata.

Dobbiamo chiederci perché.

Perché una gran massa di personale laureato non utilizza più le sue doti di ricerca, non sperimenta strade nuove come potrebbe, non attiva percorsi condivisi di formazione come dovrebbe. E diciamo "come dovrebbe", perché, secondo noi, appartiene alla deontologia percorrere percorsi di formazione utili alle manchevolezze che ciascuno di noi avverte e scopre di avere, lavorando, sperimentando e ricercando.

Può essere l'anzianità del personale, anziano tantissimo tra i DS, anziano anche fra i Docenti e gli ata. E su questo vale la nostra richiesta di guerra al precariato per debellarlo e infondere nuova e stabile linfa nelle nostre scuole.

Ma non è questo, non può essere questo.

La ragione è più profonda. A nostro parere la scuola, passata la temperie annichilente di questi cinque anni, deve ritrovare una cosa che ha via via smarrito.

La scuola deve tornare ai propri fondamentali. Per parlare di nuovo alla società, come sapeva parlare ai tempi della scuola non di massa, quando aveva prestigio e ascolto, la scuola deve fare, in senso tecnico e non in senso storico, la sua rivoluzione.

Fare la rivoluzione vuol dire tornare alle origini: la nostra origine è la istruzione e la formazione delle giovani generazioni. E farlo nella situazione moderna, che ci consegna una diversa adolescenza, una diversa genitorialità, un diversa domanda di istruzione rispetto ai tempi della scuola non di massa.

Ora, la nuova situazione, a nostro parere, da un lato richiede la deburocratizzazione del lavoro.

A questo proposito noi azzereremmo tutto l'azzerabile in termini di documentabilità.

Una paginetta per tutto: una paginetta per la programmazione, una paginetta per la pagella, una paginetta per la relazione finale, una paginetta per la sperimentazione. E così via.

Ma, dall'altro lato, nel contempo, noi pretenderemmo la valutazione e il controllo di merito: serio, lungo, amico, imparziale, condiviso.

Si ritroverebbe un senso, perché il senso sarebbe fondato su quanto, come e cosa hanno imparato gli allievi. Lo scopo per cui la scuola esiste.

Anche l'autonomia organizzativa acquisterebbe un senso: organismi e figure sarebbero misurate sulla loro produttività, sulla loro funzionalità all'acquisizione del sapere da parte degli allievi.

E per le figure professionali o si fa questo “scarto”, di utilizzo flessibile della figura docente oppure, come dimostrano certe rivendicazioni, avanziamo a grandi passi verso le ingessature, fino alla istituzione della vicedirigenza, che è quanto di più lontano esista dalla cultura dell'autonomia e della flessibilità.

Liberare la scuola dai centralismi anticontrattuali

Ma vi è un altro aspetto che va ascritto al capitolo della liberazione. Ed è quello relativo al fenomeno, diventato sempre più molesto, dell'invadenza del Collegio dei revisori dei Conti in materia di contrattazione di scuola.

Ora, noi pensiamo che una parte sostanziale dell'autonomia delle scuole è fondata anche sulla possibilità di contrattare il salario accessorio del personale a livello di istituzione scolastica.

Certo, molte sono le cose che vanno registrate su questo versante.

Sappiamo di ogni singola difficoltà incontrata su questo nuovo terreno, terreno relativamente nuovo, se si pensa che vive da soli 5 anni: sappiamo che la contrattazione si svolge con attori, da parte privata come da parte pubblica, talora impreparati e in rari casi perfino impreparabili, sappiamo che essa talvolta diventa terreno di scontro fra sindacati per contendersi l'egemonia in categoria, come sappiamo che talora la prevaricazione degli organismi territoriali assume dimensioni inaccettabili.

Ma nel grosso delle scuole italiane la contrattazione ha piantato un principio da cui non si può tornare indietro: il salario accessorio e l'organizzazione del lavoro non sono affare delle Direzioni regionali e del MIUR ma sono affare della scuola.

E' un pezzo di autonomia questa, ed è un pezzo di qualità della nostra Dirigenza, quando si pensi che nessun'altra dirigenza di seconda fascia ha questa facoltà di soggetto negoziatore che ha invece la Dirigenza scolastica.

Ebbene, questa sovranità di Contrattazione sul salario e sull'organizzazione del lavoro, è insidiata dall'invadenza del Collegio dei revisori che, telediretto dal MEF che nomina per legge il Presidente, entra nel merito delle contrattazioni, nega la firma, esercita, “contra legem” un controllo preventivo, deborda fino al controllo di gestione.

Tutto ciò è inaccettabile. Noi cominciamo col dire NO al modello Athena 2, no ai controlli preventivi. Perché ne va della nostra autonomia, ne va della nostra libertà negoziale.

Annamaria Santoro spigherà meglio di me su questi fatti come spiegherà meglio di me sulla necessità, a questo punto, di rivedere su questo come su altri versanti il regolamento di contabilità.

E' scuola da liberare anche questo. Facendo tuttavia, come Sindacato, dei passi avanti nella nostra maturazione contrattuale complessiva: nel senso che dobbiamo forzare sull'autonomizzazione delle RSU, dobbiamo accelerare sulla non candidabilità ad RSU dei DSGA, condivisa però da tutti i Sindacati perché praticarla da soli come FLC Cgil non sarebbe politicamente giusto, dobbiamo puntare sulla qualità dei Contratti di scuola come Contratti curvati sulla qualità del servizio.

Noi pensiamo che l'atteggiamento che ha sviluppato, almeno nelle intenzionalità, il nostro sindacato sull'esperienza della contrattazione sia di un sindacato maturo che va sostenuto nel perseguimento di queste intenzionalità anche nel prossimo confronto elettorale di dicembre 2006.

Carissime colleghe, cari colleghi, carissime compagne, cari compagni,

non possiamo fare a meno qui di soffermarci sui risultati del nostro Contratto di Dirigenti Scolastici, almeno per quanto riguarda quelli che riteniamo essere gli aspetti di qualità sul piano dei rapporti con le Direzioni regionali e dei rapporti con l'autonomia delle scuole.

E anche perché noi abbiamo vissuto la nostra trattativa contrattuale come uno strumento di liberazione delle scuole, in sintonia con le intenzioni di questo nostro Convegno.

I risultati di un Contratto

Un Contratto sofferto, chiuso perfino più in là della data di sottoscrizione del precedente primo Contratto, che si firmò, anch'esso, a vigenza scaduta il 1 marzo 2002, mentre il secondo lo abbiamo stipulato a ben quattro anni e quattro mesi dalla scadenza.

Una mostruosità, che speriamo non si debba più ripetere, anche perché siamo costretti a cadere nel ridicolo di una disdetta del Contratto, comunque e necessariamente già presentata il 13 aprile 2006, a due giorni dalla firma. Quando ancora dobbiamo ottenere tutti i benefici del CCNL 2002-2005, dobbiamo fare l'integrativo nazionale e fare tutti gli integrativi regionali.

Su questo stiamo già ragionando come FLC ma anche come CGIL.

Perché il nodo, non solo per noi DS, ma per tutti i lavoratori del P.I., è l'esigibilità dei protocolli di luglio 1993 ed è il ruolo del Governo nella procedura di trattativa: un ruolo che in questi cinque anni è stato giocato sotto il segno della irresponsabilità, un ruolo da guastatore più che da promotore e di garanzia come si conviene alle istituzioni dello stato. Non esitiamo a dire che la presentazione degli atti di indirizzo a quattro anni di distanza dalla scadenza dei contratti, le mancate risposte alle richieste avanzate in fase di trattativa al Comitato di settore, l'intervento autoritario sul testo contrattuale hanno costituito un atteggiamento manomissorio se non eversivo delle prassi istituzionali.

La nostra Confederazione, le Confederazioni, la FLC Cgil devono fare punto su questo, per dare certezze ed esigibilità alle procedure convenute delle relazioni sindacali.

Nonostante questi obbrobri, che ben si inseriscono comunque dentro una temperie negativa che ha fatto strame dei diritti e ha operato per marginalizzare il Sindacato tentandone la divisione e il suo dimensionamento secondo i programmi e le ideologie che risalgono ad una destra autoritaria di diretta derivazione Pduista, nonostante questi obbrobri, noi siamo contenti di aver portato a casa risultati importanti sul piano della normativa.

Ben sapendo, però, che rimane tutto intero, presente come un grosso macigno sulla nostra strada, la questione irrisolta dell'equiparazione retributiva alle altre Dirigenze di stato, e che dobbiamo acquisire definitive certezze di calcolo per l'assegno ad personam dei DS neoimmessi in ruolo fino ad una Ria anche per loro, così come si impone la necessità di conseguire la conquista della parte variabile della retribuzione di posizione dei DS in servizio all'estero.

Ma dicevamo dei risultati sul piano normativo.

Gli articoli 1 e 2 e l'articolo 11 del CCNL ridanno "smalto scolastico" alla nostra figura, rendono l'incarico dirigenziale un fatto partecipato, collocano al centro il POF, il DPR 275/99 e il titolo V della Costituzione, rifondano la nostra Dirigenza sull'autonomia della scuola.

Della Frattini nel Contratto non vi è cenno. E' stato per noi un fatto culturale espungere perfino il richiamo alle modifiche frattiniane al D.L.vo 165/2001 e siamo contenti di esserci riusciti.

La bilateralità degli incarichi, per quanto concerne obiettivi e programmi, che era sulla carta prima della Frattini, oggi con il Contratto diventa realtà. Per cui possiamo dire che i Dirigenti Scolastici che vivevano, prima della Frattini, la bilateralità come fatto virtuale, oggi, avendo sconfitto la Frattini, la possono praticare come fatto reale.

Grazie alla legge dello spoils system, o meglio alla azione di contrasto alla legge dello soils system, possiamo paradossalmente dire che siamo passati dalla bilateralità virtuale alla bilateralità reale.

Ciò consente anche di mettere sotto controllo in maniera più stringente, perché diventata materia di trattativa integrativa nazionale, la questione della mobilità da una scuola all'altra.

Possiamo dire, allora, che il nostro CCNL ha difeso l'autonomia della scuola e ha creato le condizioni per avanzare verso nuovi traguardi per l'autonomia delle scuole.

L'orgoglio di una Dirigenza

E' da questi fatti anche che bisogna ripartire per riscoprire l'orgoglio di una Dirigenza che non è seconda a nessuna.

Ma non è lo è per un fatto molto semplice: che è stata la prima a concludere il Contratto rispetto alle altre, mantiene la sua specificità scolastica, allontana i fantasmi del controllo amministrativo, si rifonda sulla scuola e sulla sua autonomia.

Tutti i risultati che noi riusciremo a raggiungere per la nostra figura professionale si devono incastonare dentro quelli più generali perseguiti e ottenuti per le altre figure professionali e per la scuola.

A breve, dobbiamo saperlo, verrà lanciata da noi FLC Cgil una vertenza che vuole coinvolgere in primo luogo noi DS, i DSGA, le RSU, le persone di buona volontà.

La vertenza ha come temi gli stessi di cui discuteremo in queste giornate per liberare la scuola.

Perciò sarà importante non solo per noi ma per *tutta l'organizzazione* quanto riusciremo a dirci e ad elaborare in queste giornate.

I Dirigenti Scolastici in una nuova Organizzazione che si chiama FLC CGIL

Per tutta l'organizzazione vuol dire per tutta la Federazione Lavoratori Conoscenza Cgil. Che, come sapete, non è più la vecchia e gloriosa GCIL Scuola, ma è una nuova struttura a cui la Confederazione ha deciso di consegnare anche la Dirigenza Scolastica.

La nostra appartenenza, lo sappiamo, è una appartenenza confederale e, a differenza di altre Confederazioni, noi non siamo una Unione di federazioni, per categorie che si congiungono o si sovrappongono, ma siamo una confederazione generale del lavoro, tanto che i lavoratori dipendenti e pensionati si iscrivono idealmente alla confederazione che poi consegna la tessera alla categoria. Non è così, ad esempio, per la CISL che iscrive un lavoratore e lo rende socio di una federazione che poi si confedera.

Da ciò nascono differenze significative rispetto alla democrazia di mandato (da noi perseguita perché mette sempre al centro i lavoratori che devono esprimersi su piattaforme e contratti) e la democrazia di organizzazione, propria di altri Sindacati che affidano agli organismi dirigenti le decisioni prime e ultime, sostenendo che il lavoratore socio, all'atto dell'iscrizione, dà un mandato permanente su ogni decisione da assumere.

Ricordiamo queste cose per dire che, per un certo periodo la Confederazione ci ha consegnato alla CGIL scuola, insieme con i Docenti e gli Ata, dalle cui fila orgogliosamente proveniamo. Un periodo fatto di successi e di insuccessi ma che dal Congresso ultimo di CGIL scuola a Salsomaggiore nel 2002 ci ha portato ad un grado di autonomia e integrazione che nessun altro Sindacato può vantare per la nostra figura.

Non crediamo di dover elencare qui i passi avanti compiuti né i problemi ancora da affrontare perché lo abbiamo fatto in sede congressuale.

Riteniamo invece importante soffermarci sul perché oggi la nostra figura sia stata consegnata alla FLC Cgil.

Perché è figura che lavora in un posto di lavoro che attiene alla conoscenza. Non è l'unica figura dirigenziale, ve ne sono altre nella Ricerca e nell'Università. Da questo punto di vista non siamo più i soli Dirigenti, contrattualmente e culturalmente parlando, a far parte della Federazione che ci organizza in ambito CGIL. E in questo ambito abbiamo una

autonomia e una libertà di espressione e di organizzazione che ci consente di esserci, e di tessere il nostro lavoro se abbiamo cose da dire e filo da tessere.

Noi ci sentiamo meglio in questa nuova struttura, perché avvertiamo che il nostro non è più un piccolo comparto all'ombra di un grande comparto, non abbiamo piattaforme da incastonare dentro una grande piattaforma, abbiamo la nostra piattaforma che si confronta con altre piattaforme (un lavoro già partito nella FLC Cgil). La differenza non è piccola.

E poi, avvertiamo che il nostro contributo è tenuto in grande considerazione. Merito questo non solo del Segretario generale e della Segreteria, ma anche del nostro Esecutivo di Dirigenti Scolastici che si trasformerà in Struttura di comparto negli stessi tempi e modi in cui si formeranno le altre sette strutture di comparto. E merito anche del Comitato di Coordinamento dei Dirigenti scolastici nonché, lo vogliamo ricordare in chiusura, della delegazione trattante che ha lavorato al tavolo di trattativa con disciplina, rigore e serietà. Cosa che ha riscosso l'apprezzamento di tutti e dello stesso Sindacato Snadis, un Sindacato di base di DS, che ha partecipato con noi alle trattative a seguito di uno specifico protocollo d'intesa stipulato a marzo 2005, dando il suo contributo competente e preparato alla partecipazione ai lavori del nostro Esecutivo. Una esperienza positiva che sta dando i suoi frutti, che ha dato i suoi frutti anche nelle recenti elezioni ENAM dove la nostra lista ha conteso la seconda posizione non raggiunta solo per poche unità di suffragi, conseguendo tuttavia una significativa affermazione con una forte avanzata nei consensi; una esperienza che intendiamo proseguire partecipando volentieri all'imminente Congresso di questa Organizzazione.

Per il dovere patriottico di riprogettare il Paese

Abbiamo concluso. Ma non senza aver ricordato un compito grande che la nostra Confederazione si è assunto con il Congresso di Rimini e che abbiamo fatto nostro con il Congresso fondativo della FLC Cgil di Portorose.

Noi abbiamo il compito di riprogettare il Paese. Abbiamo il dovere patriottico di ricostruire il Paese.

Non vogliamo fare qui i ripetitori di cose già scritte e dette.

Ma vogliamo dire che, e le elezioni ce lo hanno confermato, vogliamo dire che la qualità dei gruppi dirigenti di un Paese si misura sulla capacità di estrarre il meglio dal popolo che rappresenta.

Noi abbiamo assistito, in questi lunghissimi anni, e ricordo qui con angoscia il nostro sconcerto e impegno a resistere fatto risuonare proprio qui a Orvieto, con un altro Convegno dei DS nel novembre del 2001, a elezioni già avvenute e perse dallo schieramento di centrosinistra, abbiamo assistito in questi anni ad azioni perseguite direttamente dalla postazione governativa, che non esitiamo a definire di carattere eversivo (ci è molto venuto in mente in questi anni il gramsciano "sovversivismo delle classi dirigenti italiane").

Infatti, si è indotta e coltivata nel popolo la cultura dell'illegalità, del condono, della furbizia, dell'evasione fiscale, dell'individualismo, della mercificazione, della irreligiosità che utilizza cinicamente la religiosità, dell'uso smodato e personalistico del potere, della menzogna ripetuta per farla diventare verità. Così come abbiamo assistito allo scempio della Costituzione repubblicana, alla predica del razzismo, all'isolamento del Paese, alla marginalizzazione dall'Europa, all'attacco alla divisione dei poteri, e abbiamo visto all'azione il primo governo non antifascista d'Italia e d'Europa.

Il lavoro da fare è, dunque, tanto.

Cosa c'entriamo noi della scuola ?

Noi, gente di scuola, c'entriamo fino al collo. Perché, vedete, oggi ci si preoccupa dei fondamentali dell'economia che la destra, andandosene dal Governo, lascia fuori controllo. Tanto che l'Europa in modo particolare e gli italiani, abbiamo visto le elezioni, in modo

forse inconsapevole, scongiurano il nuovo Governo a non fare uscire l'Italia dall'Unione monetaria.

E' un compito immane. Ma dentro questo compito più generale, per noi vi è un compito specifico. La ricostruzione del Paese, ne siamo sicuri, passa anche e soprattutto dalle scuole. Perché, forse per ricostruire l'economia basterà un triennio o un quinquennio, ma per ricostruire il senso della legalità, il senso del diritto contro quello della furbizia e della forza, il senso della convivenza solidale che prevede anche che si paghino le tasse contro l'egoismo dell'evasione fiscale, per ricostruire tutto questo forse ci vorrà più tempo e più lavoro.

Perché i fatti culturali hanno i tempi lunghi delle generazioni e non quelli, tanto per dire con ogni rispetto, di una stagione politica, o di una Finanziaria o di un DPEF.

E la stessa scuola dell'autonomia, che noi vogliamo liberare, più ancora che autonomia di gestione è autonomia di cultura, cioè autonomia della gente di cultura che abita le nostre scuole, e che sa che dentro una cornice unitaria e nazionale deve esercitare la libertà della cultura, la libertà dei percorsi, secondi tempi lunghi e distesi, che sono poi esattamente i tempi necessari per fornire agli studenti gli strumenti *epistemici*, quelli cioè che rimarranno poi per tutta la vita nelle mani delle generazioni che stiamo istruendo ed educando (altro che internet, inglese e impresa).

Dovremmo essere anche noi classe dirigente che, lungi dal coltivare e far emergere i lati peggiori del nostro popolo, si propone anzi di coltivare i suoi aspetti positivi.

L'educazione, l'istruzione sono, per questo scopo, in prima linea.

Costruire una buona scuola, lasciandola lavorare, in autonomia, senza più sfiancarla con nuove megariforme è una premessa. Poi comincia il lavoro vero.

E per questo, come sempre, noi ci siamo.

Come ci siamo, ci dovremo essere, ci saremo, a giugno, quando si voterà per difendere la nostra bella e grande Costituzione italiana.

Votare e fare votare no alle modifiche costituzionali approvate a maggioranza da forze non antifasciste, forze non a caso estranee alla Resistenza, governate da un personaggio che in cinque anni non ha trovato mai il tempo di partecipare alle manifestazioni del 25 aprile, sarà, anch'esso, non solo un dovere patriottico, ma un contributo che daremo contro la scuola della discriminazione, contro la scuola di classe, per una scuola di popolo che dia, sì, anche al figlio dell'operaio l'opportunità che ad altri giovani assicura l'appartenenza al ceto sociale privilegiato.

Difendendo la Costituzione, ne dobbiamo essere consapevoli, difenderemo le condizioni per una scuola di popolo, unitaria, laica, libera, proprio come ci ha insegnato un nostro maestro, come Don Milani.

E anche quest'anno saremo a Barbiana, come ormai facciamo da cinque anni, perché da lì, quasi foscolianamente, dall'urna di quel forte abbiamo "tratto gli auspici" per la nostra resistenza e per la nostra lotta.

Che oggi cambia di modalità, ma non cambia di segno e di direzione.

Lo dobbiamo prima di tutto a noi stessi, ma lo dobbiamo al Paese e alle giovani generazioni.

Buon lavoro. Ne abbiamo davvero bisogno.

Roma maggio 2006

Armando Catalano